

“Il fascismo è frutto dell’indifferenza ecco perché ho scritto ai miei studenti”

intervista a Annalisa Savino, a cura di Filippo Fiorini

in “La Stampa” del 23 febbraio 2023

Giovanni Pascoli fu anarchico e poi socialista, oltre che patriota e cattolico. Galileo Galilei fu accusato di eresia, condannato all’abiura per scoperte astronomiche che minacciavano l’establishment. Giuseppe Verdi fu deputato nella prima legislatura del Parlamento. Leonardo Da Vinci parlava poco di politica e di solito con pessimismo, ma ogni sua invenzione voleva contrastare le difficoltà nella vita della gente comune. Maestri del libero pensiero, che oggi prestano i loro nomi ad altrettanti licei fiorentini, i quali attraverso i loro professori e studenti ora per quel libero pensiero si schierano, mostrando appoggio al Michelangiolo, altro ginnasio cittadino a sua volta intitolato a un libero pensatore, dove sabato scorso due studenti sono stati aggrediti da almeno sei militanti di estrema destra.

Senza averne l’intenzione, il simbolo di questa iniziativa di solidarietà, a valle di una manifestazione antifascista che martedì ha visto migliaia di persone (soprattutto giovani) sfilare per Firenze, è Annalisa Savino, che presiede lo scientifico Da Vinci. Laureata in filosofia, iniziata al mestiere della scuola alle elementari e con dieci anni da dirigente, ieri ha inviato una lettera ai suoi ragazzi in cui ha preso posizione sul pestaggio, ricordando la genesi per piccoli episodi violenti del fascismo, li ha invitati a non esser indifferenti davanti a chi argomenta con calci e pugni, ha citato Antonio Gramsci e ha conquistato i social.

Preside, aveva avuto sentore che tra i giovani fiorentini politicamente attivi lo scontro fosse così esasperato?

«No, non più che in altri momenti».

Come mai ha sentito la necessità di scrivere ai suoi studenti?

«I motivi sono stati due: lo sdegno personale come madre e come cittadina per l’episodio, e la volontà da dirigente scolastica di indicare ai miei studenti che le istituzioni pubbliche, fra cui la scuola, hanno fondamento nella Costituzione, la quale dice che per stare tutti insieme bisogna bandire la violenza dalla politica».

Ha avuto qualche riscontro per la lettera?

«Sì, moltissimi fuori e dentro la scuola mi hanno ringraziato delle parole. Ma non è che mi aspettassi particolari ritorni. Non si mandano queste comunicazioni per avere un riscontro puntuale. Si spera di seminare e si resta in ascolto».

Pensa che a scuola si debba fare di più per evitare che i ragazzi vengano coinvolti nella destra estrema?

«Noi facciamo già molto, intanto cercando di tenere alto il ruolo delle istituzioni scolastiche e la qualità dell’insegnamento. Inoltre c’è l’educazione civica, ci sono i progetti sulla storia, la memoria, i diritti e la cittadinanza, insieme a tutte le altre iniziative per approfondire e per capire. Anche in famiglia si può fare tanto, parlando di più di quello che accade nel mondo. Ma le agenzie formative oggi sono numerosissime e spesso molto più influenti sulle idee e la coscienza dei nostri figli. Ognuno, quindi, deve assumersi il suo pezzo di responsabilità, perché è interesse comune di noi tutti e del nostro futuro che non abbiano consenso le idee di violenza e discriminazione».

Cosa farete per sensibilizzare i ragazzi sulla gravità dell’accaduto?

«Siamo da sempre a loro disposizione per assecondare ogni richiesta di approfondimento, di ricerca dei nodi della contemporaneità, di riflessione su se stessi e sul presente».

Se potesse rivolgersi ai militanti che hanno preso parte all'episodio del Michelangiolo, cosa direbbe loro?

«Direi quello che dico a chiunque: leggetevi Primo Levi, ascoltate la senatrice Liliana Segre. Immaginatevi fra vent'anni a spiegare il senso della violenza di quell'episodio ai vostri figli».